

**Omelia per la liturgia di ringraziamento a fine anno**  
(Cattedrale di Oristano, 31 dicembre 2007)

Ci ritroviamo questa sera per concludere, nella preghiera di lode al Signore, un anno di grazia e di benedizione. Alla luce della Parola di Dio che guida i nostri passi su i sentieri della giustizia, ogni momento della giornata è grazia e benedizione, ogni anno della vita è un pezzo di storia di salvezza, una rinnovata esperienza di come Dio sia vicino a noi, alle nostre gioie e alle nostre attese, più di quanto noi non lo siamo a noi stessi. “Noi viviamo, esistiamo, ci muoviamo in Dio” (At, 17). Sono molti i motivi per cui dobbiamo dire grazie al Signore della vita e della morte. Ognuno sa nell’intimo del suo cuore e della sua coscienza quanto amore ha dato e quanto amore ha ricevuto, quanto dolore ha sopportato e quanto dolore ha inflitto, quanta gioia interiore ha provato e quanta tristezza ha procurato, quanto bene ha ricevuto e quanto male ha causato. Certamente, i motivi della gratitudine sono più numerosi di quelli della protesta. Innumerevoli sono i doni che abbiamo ottenuto dall’amore e dalla misericordia di Dio. La vita stessa è un dono, così come sono un dono il tempo, la salute, l’amicizia, la famiglia. Mi ha impressionato la serenità di una donna malata di tumore, che di recente ho benedetto sul letto della sofferenza, mentre cercava di lenire i dolori del male con l’effetto della morfina. Alle mie parole di conforto rispondeva ringraziando il Signore per tutti i doni che aveva ricevuto. Nella descrizione che mi faceva della sua malattia non c’era alcun accenno a recriminazioni o protesta. Sulle sue labbra c’era un sorriso disarmato e disarmante. L’unico dispiacere che provava, mi disse, era quello di morire d’inverno, quando la natura è spoglia e ci sono pochi fiori. Nella sua visione di fede, infatti, desiderava che il risveglio della natura accompagnasse la sua nascita alla vita eterna.

Alla luce di questa semplice testimonianza di fede, proviamo a ripensare quanta parte del nostro tempo dedichiamo alle lamentele, al pessimismo, alle rivendicazioni, e quanto tempo invece dedichiamo ai sentimenti della gioia, della gratitudine, dell’ottimismo. Forse, siamo in debito a noi stessi e al prossimo di una carica di ottimismo e di speranza. Forse, lo scoraggiamento e la solitudine prendono il sopravvento nelle vicende della vita familiare, nella fatica del lavoro, nelle difficoltà della vita sociale. I profeti di sventura sono sempre in agguato, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, compresa la nostra comunità ecclesiale e civile. Alziamo gli occhi verso i monti, allora, da dove ci viene la salvezza del Signore. Guardiamo in alto, guardiamo ai santi. I santi di ogni epoca storica ci insegnano a leggere la vita con gli occhi di Dio, a scorgere il grano in mezzo alla zizzania, a privilegiare quello che unisce su quello che divide, a ricavare frutti di bene dall’esperienza del male. S. Agostino, di fronte alla morte di un suo giovane amico disse: non ti chiedo Signore perché me lo hai portato via, ma ti ringrazio perché me lo hai dato! Il grande santo ci insegna che con la potenza della fede è possibile vedere la paternità e la provvidenza di Dio anche nella tragedia del dolore e della morte! Il dito alzato verso il cielo di Titti Pinna per indicare da dove gli era giunta la liberazione è una forte testimonianza che Dio non si dimentica mai dei suoi figli, neppure nei giorni più bui della sofferenza e dell’abbandono.

Il cristiano sa che agli occhi di Dio “mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte”, ed acquista la sapienza del cuore imparando a contare i giorni della sua vita (Sal 89, 4.12); sa che “ogni uomo è come l’erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l’erba”. (Is 40, 6-8). Sa ancora, dall’insegnamento della Scrittura, che “anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40, 31). Sperare nel Signore! Il papa, nella recente enciclica sulla speranza, ha ricordato a tutti gli uomini che la salvezza non viene dal progresso e dall’evoluzione della storia, ma da Dio. Il progresso e la storia possono condurre ad un miglioramento delle condizioni di vita, ad una maggiore sicurezza dell’ambiente, ad una pace

più sicura nei rapporti tra i popoli, ma non possono eliminare Dio dall'esistenza delle persone e dalle vicende della società, perché l'Altissimo è l'anima di ogni progresso e signore della storia.

In tutta Italia e anche da noi si sta diffondendo sempre di più l'apertura dei negozi la domenica. E' un fenomeno che ci deve far riflettere. Ci sono dei servizi che, ovviamente, devono essere garantiti anche la domenica. Ma la maggior parte delle altre attività possono essere svolte nel corso della settimana. Con la silenziosa trasformazione del giorno del Signore nel giorno degli acquisti, di fatto, non si vuole dare del tempo a Dio. Si vuole sottrarre del tempo a Dio e, insieme a Lui, a valori fondamentali come le opere di carità, la cura dell'amicizia, l'attenzione alla famiglia, e lo si vuole dare, invece, agli affari, all'economia. Senza che neppure ci si accorga, si sta producendo il passaggio da uomini a consumatori, e tutto l'interesse delle persone si gioca attorno alla ricerca del maggior piacere e della maggiore gratificazione. Si dimentica che la vita non è solo consumo, non è solo ricerca del proprio interesse. Ci sono anche altri valori che danno senso alla vita e nobilitano i sentimenti. C'è, poi, più gioia e soddisfazione nel dare che nell'avere. Rimane sempre attuale, inoltre, il comandamento divino: "Ricordati del giorno del sabato per santificarlo". Se, infatti, non si vuole santificare il sabato, e se, quindi, Dio non costruisce la città, i costruttori di questa faticano invano. Un pensionato-filosofo di Ilbono, Dino Sodde, qualche settimana fa ha scritto il libro "I venerabili del calendario rinnovato", con il proposito di cancellare dal calendario i santi e le celebrazioni religiose, e sostituirle con i venerabili, un elenco di 370 dotti medici e sapienti che hanno migliorato l'umanità. L'ex preside di scuole professionali ha elaborato uno schema di anno ideale, corroborato da un dizionario filosofico con la sua ricetta per un'umanità piena di amore, beatitudine e rispetto, e soprattutto libera dalla schiavitù della Chiesa. In calce al volume ha redatto un prontuario di formule laiche per matrimoni e funerali.

Non so quanta fortuna abbia il libro di questo maestro di neopaganesimo, ma è certo che esso riflette almeno indirettamente una certa mentalità di insoddisfazione e di critica nei confronti della religione, della Chiesa, delle tradizioni cristiane. Contro questa mentalità pagana e secolarizzatrice i cristiani devono combattere la buona battaglia della fede, prima con la testimonianza della vita e poi con l'insegnamento della dottrina. Il profeta Isaia ha previsto un giorno in cui si dirà: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza. Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte" (Is 25, 9-10). L'evocazione della mano del Signore che si posa sul monte della città ricorda quel dito di Dio, che, nello splendore della Cappella Sistina vaticana, tocca il dito del primo uomo. Da quel tocco creatore è nata l'umanità. Se quel tocco continua, se, cioè, la mano del Signore si posa sul nostro capo, sulle nostre case, sulle nostre famiglie, sul nostro lavoro, la vita prevale sulla morte, la speranza prevale sulla disperazione. Se, invece, per sventura, alle mani divine si sostituiscono le mani dell'uomo, il futuro dell'umanità sarà pieno di incognite e di paura. E' necessario, perciò, che quelle due mani si tocchino, in una forma ideale di amicizia e di cooperazione, perché allora tutti gli uomini ricevono una impronta di divino. Si riprodurrà nel mondo intero quello che si è realizzato nella persona di Gesù, nella quale l'umanità si è unita alla divinità, il cielo si è unito alla terra, l'eterno si è unito al tempo. Quelle mani unite producono miracoli di umanità e di santità come Madre Teresa di Calcutta, Papa Giovanni Paolo II, amici di Dio perché amici dell'uomo, testimoni dell'amore di Dio perché promotori dell'amore del prossimo.

Cari amici, il Dio cristiano è l'Emanuele, il Dio con noi. Invochiamo la sua presenza e il suo accompagnamento sul nostro cammino di fede, speranza, e carità. Non abbiamo paura di dargli il nostro tempo. Chiediamo la grazia della fedeltà al nostro impegno cristiano di testimoni del Cristo risorto, ed affidiamo l'anno nuovo alla protezione di Maria santissima, Madre della Chiesa e Madre nostra. Amen.